

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVIII - N. 5.

Milano - 30 gennaio 1921.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 135 in oro); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 70 in oro); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 36 in oro).

BENZINA "SHELL"

SI VENDE OVUNQUE

"NAFTA"

Società Italiana per il Petrolio ed affini

CAPITALE SOCIALE L. 100.000.000

Basta medicine!

Esse possono solo aggravare
non guarire i vostri mali.

Se vi preme la vostra salute,
curatevi coll'Energoterapia,
trattamento scientifico a cor-
renti galvaniche deboli, infalli-
bili anche nei casi cronici o
ribelli.

La cura Energo è semplice, si fa a
domicilio e guarisce:
nevrastenia, emicrania, nevralgie,
paralisi, reumatismi, malattie di
cuore, gastriti, stitichezza, impotenza,
gota, debolezza generale, postumi
d'encefalite, ecc.

Opuscoli e consulti Gratis.

Soc. ENERGO - Via Nizza, 43
TORINO



Energo

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo



*Per il candore
e la grazia.*

"ERASMIC" il miglior SAPONE

Gli unici concessionari per l'Italia della Casa ERASMIC

E GRANELLI & C. - MILANO

tengono un vasto assortimento di tutti i prodotti ERASMIC (Saponi da barba e da bagno. Saponi di lusso incartati. Polveri talco, dentifrici, ecc.)

Rappresentanti in ROMA:

DOTTORINI & SENEPA - Via M. Clementi, 48 - Tel. 21-946

"ERASMIC", Parfumeria, LONDON e PARIS.

CONTRO I
MALANNI INVERNALI
(raffreddori, riniti,
catari, influenza, ecc.)
fate uso di

Rinoleina

Specifico delle
malattie del
NASO e della GOLA

Portentosa
per la cura rapida del

RAFFREDDORE

L. 5.50 il tubo
In tutte le
Farmacie

Farm. BERNOCCHI & BORGOGNO
Via Lagrange - TORINO

Docile e Potente
**LA SEI CILINDRI
DELAGE**
Supera agevolmente qualsiasi ostacolo

Agente generale per l'Italia sett. Ego. Giorgio AMBROINI
Corso San Maurizio 10, 10001

sub-Agenti per il Piemonte:
Sigg. GHIA & CARGLIO - Corso Valentino, 4 - TORINO

sub-Agenti per la Lombardia:
Sigg. PIROLA & CATTANEO - Via Monforte, 19 - MILANO

sub-Agenti per l'Emilia:
Sigg. GIOVANNI PASQUALI - Via Castiglione, 115 - BOLOGNA

BOSCA

GRAN SPUMANTE

LUIGI BOSCA & FIGLI
CANELLI (TORINO)



ESTERNO DELL'UFFICIO

I NUOVI UFFICI IN ITALIA
DELLE SOCIETÀ
"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"TRANSOCEANICA" "LA VELOCE"
"SOCIETÀ ITALIANA DI SERVIZI MARITTIMI"

N.G.I.
= GENOVA =

L'UFFICIO PASSEGGIERI
DI
CHIAVARI
ANGOLO PIAZZA ROMA-CORSO DANTE



INTERNO DELL'UFFICIO INFORMAZIONI e VENDITA BIGLIETTI

DISTILLERIA DI FIORI ED ERBE ALPINE

FONDATA A FENESTRELLE NEL 1823

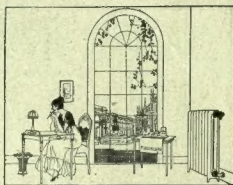
PIN STEFANO & C.

ABBADIA ALPINA (PINEROLO)



Triple-Sec Pin

LIQUORE FINISSIMO DA DESSERT

LA PRIMAVERA • L'ESTATE
IN CASA • SE • SI • ADDIANTO

RADIATORI

PER SCHIARIMENTI SU QUESTO
NUOVO SISTEMA DI RISCALDAMENTO
RIVOLGERSI ESCLUSIVAMENTE A

SOCIETÀ ITALIANA DI RADIATORI

RIPARTO I

VIA TOMMASO GROSSI 7 • MILANO

Signora!... lei stirerà la sua biancheria a perfezione, con economia e senza fatica col

Ferro Elettrico
"CALOR"Esigere la Marca  500.000 apparecchi in usoIN VENDITA. Presso tutti gli Elettricisti e Grandi Magazzini.
Per acquisti all'ingrosso: Ing. Mario Maffei, 10, Corso Concordia, MILANO

È ancora possibile che qualche

DONNA SOFFRA

durante i disturbi periodici, affronti i dolori della maternità, sopporti le nozze ed i vicissitudini della gravidanza, permetta che il bambino e la bambina, tutte le belle e buone attività femminili si sviluppino in un mare di sofferenze senza decidersi una buona volta a provare l'EUGENINA MIONE! — Questo rimedio ha ormai compiuto il giro del globo. La sua mirabile efficacia fa tutto il mondo avvenire e continua per la sua straordinaria efficacia. Ecco le prove: «Egredo Signore, A mezza veglia interessante ho letto l'opuscolo per un pacco di chiogranzi cinque di Eugenia, tolgo il suo indirizzo dalla rivista L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. — Gradita distinta salut. — Ambrogio Mella, Consolato di S. M. il Re d'Italia a Tientsin-Cina, il 1° aprile 1900, 28° Spett. Stabilimento Chimico del- l'Eugenia Mione. Vi prego spedirmi 100 Eugenia. Accido omaggio per l'opuscolo anticipato. Senza altro, per momento, distintamente vi saluto. — V. Carlieri - Caracas (Venezuela, America del Sud), il 2° agosto 1900. — D'EUGENINA MIONE trovo in tutte le farmacie a L. 2.25, oppure spedire cartolina vaglia di L. 10.00 all'indirizzo: Eugenia Mione - Villafraanca Piemonte (Torino).



N.B. — Cile, Argentina, Porto, Romania, Uruguay, Paraguay — rivolgersi alla Ditta G. Mazzoni e C. con sede a Valcarlos, Buenos Aires, Equador e Santiago — Venezuela a V. Carlieri in Caracas — Egitto a G. Petrucci, Cairo, Stati Uniti, Giappone, Pennsylvania, 400 W. at Broadway New York — Spagna ad E. Rameto, Alicante.

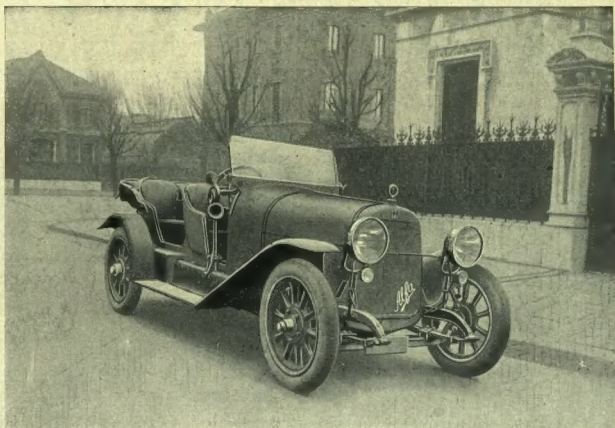
... Ah! in sofferenza! prova l'EUGENINA MIONE e vedrai che i tuoi dolori ti cesseranno immediatamente: sei senza consiglio del tuo medico di famiglia e ne sono sempre più soddisfatta.

AUTOMOBILI

ALFA ROMEO

OGNI PERFEZIONE

Velocità 110 Km. all'ora

*La nuova vettura 20-30 HP - Tipo "Sport", - Modello 1921*

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA ING. NICOLA ROMEO & C. - MILANO

FILIALI: ROMA, VIA DEL TRITONE, 125 - NAPOLI, CORSO UMBERTO I, 179

Foscari d'Arsena

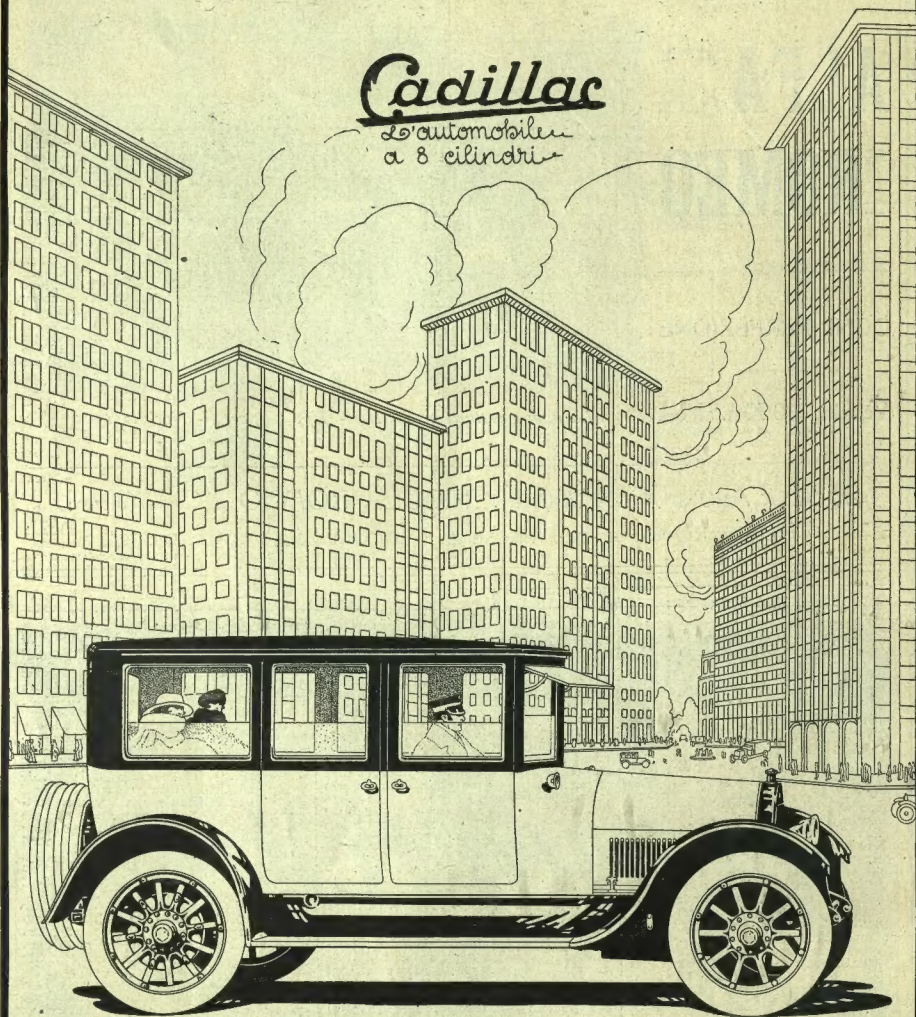
FOSCARI D'ARSENA
CALOSI

STABILIM. DOTT.
M. CALOSI & FIGLIO
FIRENZE

PRIMO RICOSTITUENTE
ITALIANO

Cadillac

Leautomobile
a 8 cilindri



AGENTE GENERALE PER L'ITALIA
G. B. BONI - MILANO.

ESPOSIZIONE PERMANENTE
PALAZZO DEL TOURING CLUB ITALIANO
CORSO ITALIA, 15

DEPOSITO GARAGE AMMINISTRAZIONE
VIA ROBERTO MARCELLO, 18
TELEFONO N. 20762

L' ILLUSTRAZIONE

Anno XLVIII. - N. 5. - 30 Gennaio 1921.

ITALIANA

Questo Numero costa Lire 2,50 (Est., fr. 2,80).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, January 30th, 1921.

LA PARTENZA DI GABRIELE D'ANNUNZIO DA FIUME - 18 gennaio.



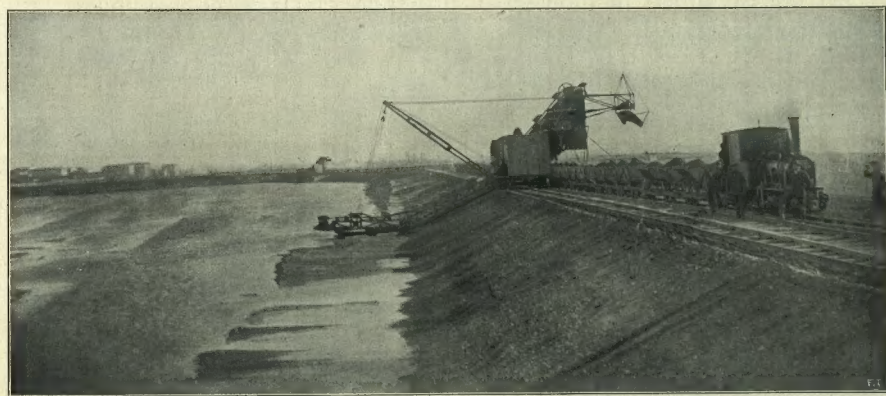
GABRIELE D'ANNUNZIO SI ACCONIA DAL BALCONE DEL MUNICIPIO DAL POPOLO DI FIUME.

I GRANDI LAVORI PER IL FUTURO PORTO DI MILANO.

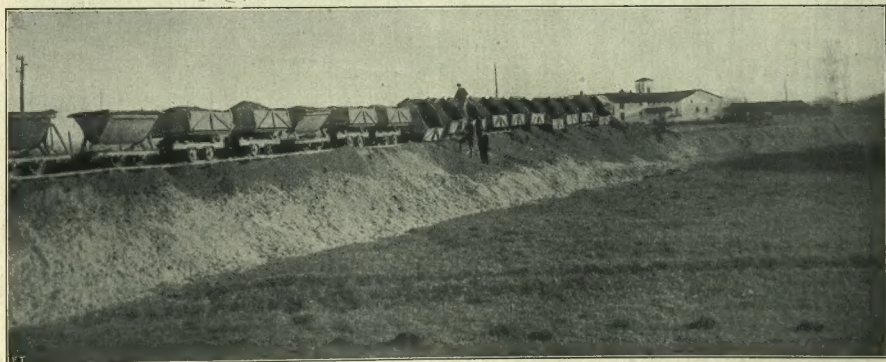
(Fot. A. Bacchielli.)



Riempimento di un laghetto rimasto in luogo di una cava di sabbia e di ghiaia.



Escavatore in azione nel porto Commerciale a Rogoredo.



Formazione di rilevati per le strade del piano regolatore nella zona adiacente al porto Commerciale, coll'impiego di materiali scavati.



Come erano, prima, le tombe italiane nel Cimitero di Ambras.



Il capitano Giannino Antona Traversi.

PEI NOSTRI MORTI IN GUERRA: IL CIMITERO ITALIANO DI INNSBRUCK.

I giornali hanno dato brevemente notizia in questi giorni della commovente cerimonia svoltasi nella campagna di Ambras, alle porte di Innsbruck, con la consegna ufficiale di un cimitero militare italiano all'autorità consolare che, discolta ogni Missione Militare, resterà ormai sola a rappresentarci nell'importante città d'oltre Brennero.

La cerimonia solenne, alla quale presenziavano le più alte autorità militari nostre che ancora si trovano in Austria e, in rappresentanza del Governo, S. E. il Governatore della Venezia Tridentina, on. Credero, ha coronato degnamente il lungo sforzo e la nobilissima fatica di un artista soldato che, sorpreso dalla guerra, non ha esitato ad ab-

bandonare la penna che teneva con tanta fortuna, per la spada che ha mostrato di saper usare con uguale fiera e che, cessato lo strepito delle armi, non volle depor la divisa per dedicarsi tutto ad una lunga, sagace, paziente opera di carità, intesa insieme ad onorare chi eroicamente cadde lontano dalla patria ed a confortare chi, in patria, piange teneramente quei morti: Giannino Antona Traversi. Chi gli fa compagno di lavoro laici, chi lo vide all'opera, tra gli ammassi della corrispondenza, chi lo vide in moto, di Rathaus in Rathaus, di cimitero in cimitero, per tutti i villaggi della regione, ovunque avesse speranza di raccogliere una notizia o di recuperare una salma di soldato italiano morto

in prigionia e sepolto lontano, sa quale sia stata la sua fatica e quale riconoscenza gli debba la patria.

Le nostre fotografie mostrano molto bene in quale stato fosse ed in quale ora sia il piccolo cimitero italiano di Ambras ove ora giacciono allineati 439 militari nostri morti in prigionia dal 1915 al 1918 e 140 morti durante l'occupazione, oltre qualche soldato alleato. Salme tutte esumate da una miriade di cimiteri sparsi, e composte qui, in questo grande sacrario della patria oltre confine, con su quasi ogni salma un dato, un numero, un nome perchè le madri che trarranno qui sappiano ove dover bagnar la terra di lagrime.

Ma quante difficoltà d'ogni genere si dovettero



Come sono, ora, le tombe italiane nel Cimitero di Ambras.



I monumenti per i sepoli nelle fosse comuni.



Il capitano Giannino Antona Traversi commemora i morti.

vincere per giungere a un tal risultato! Quante lotte sostenute con ogni genere d'autorità e contro ogni genere d'indifferenza! Dapprima, quando l'idea di degnamente onorare i nostri morti sepoli nei cimiteri di guerra intorno ad Innsbruck sorse, c'era lassù un nostro intero corpo d'occupazione comandato da quel degno nobilissimo soldato che è il generale Ugo Sani, e, all'iniziativa egli subito diede tutto il suo appoggio. Ma poi, partito il grosso delle truppe, e rimasta in Tirol una sempre più sparuta

Missione Militare, anche i lavori iniziati nel cimitero non ancora completamente nostro, subirono di contraccolpo una stasi. Ma Giannino Antona Traversi non si sgomentò, e più venivano a mancare gli appoggi, più la sua attività si moltiplicava. Agli attacchi rispose con gli attacchi a fondo sulla stampa locale, alle insinuazioni rispose con le dimostrazioni.

A chi, in nome di un utopistico diritto di libertà, farnetica ancora di provincia autonoma di Bolzano per i tedeschi dell'Alto Adige (e padronissimi se più vi piace, di dir Sud Tirol) consiglia l'attenta lettura di qualcuno dei grandi giornali transbrennici che sostengono queste polemiche, e segnatamente l'«Alpenland», nuovo organo magno del germanesimo alle porte di casa nostra.

Lo spirito di tolleranza di quei polemisti arrivò al punto di voler scorgere in questo pio amore dei fratelli per i fratelli caduti non so quale volontà di umiliazione dei vivi con uno sfoggio di sepolture definite senz'altro sfarzose. Ma il capitano Traversi seppe far rispondere a dovere!

Quasi ormai solo, alle dipendenze dirette della Commissione militare trentina per le onoranze ai caduti (la C. O. S. C. G.) e col solo ausilio del cappellano militare Don Sante Baldi, instancabile come lui, il capitano Traversi corse e ricorse in questi ultimi mesi tutto il Tirol, da Kufstein a Nanders, dai confini della Svizzera a quelli della Baviera, per assicurarsi che più nessun morto di guerra italiano giacesse disseminato nei cimiteri sperduti alle porte dei villaggi che videro i nostri

sventurati fratelli in prigionia, mentre in Amras, dentro il sacro recinto divenuto terra della patria, l'architetto Natale Tomasi, trentino, curava amorosamente gli ultimi particolari di quel bel monumento che sorge al centro del nostro campo e del quale l'ILLUSTRAZIONE diede già da tempo il disegno. Né il lavoro puramente materiale di ricerche e di traslocazioni era il solo. Per ogni morto identificato, per ogni notizia raccolta, il capitano Traversi scriveva direttamente alle famiglie lontane.

L'autorità austriaca si prestò ovunque con zelo e volle essere rappresentata alla cerimonia da alcune sue eminenti personalità civili e militari.

In conspetto degli adunati, Giannino Antona Traversi parlò con la sua ferma maschia voce vibrante di commoimento. E tutti eravamo presenti con lui, tutti, vicini e lontani, in carne o in spirito, dal più illustre al più oscuro, tutti, da S. E. il generale Sani, trattenuto dal suo alto ufficio a Bologna, a che l'oratore chiamò «ricordatore pietosissimo dei

morti come incitatore fortissimo era stato dei vivi», all'umile cappellano che benedisse le salme, dal semplice fante che dissodò le prime zolle perché il monumento sorgesse, all'architetto autore che spiccava con la sua alta figura e la sua bianca barba di patriarca tra gli astanti.

A lato del monumento, una lapide reca i nomi dei pochi soldati nostri che sepoli in fosse comuni con soldati austriaci nel cimitero accanto, non poterono essere in alcun modo esumati e, sotto i nomi, la lapide avverte:

«Là i loro resti mortali — Qui gli immortali spiriti loro».

Due soli, dei seicento sepoli entro il nostro recinto, non hanno nome e a nulla approdano le più minuziose diligenti ricerche per identificarli.

Sui loro oscuri tumuli è scritto contro lo sfondo del tricolore:

sulle salme ignote ha scritto il nome la storia FANTE D'ITALIA.



Il battesimo del cimitero di Amras.

(Fot. M. Münz di Innsbruck.)

molte delle quali ancora piangevano il figliuolo disperso, né sapevano ove il caro corpo giacesse.

Quante madri hanno avuto, per mano di questo antico scrittore di commedie argute, l'acre conforto di tali lettere pacificatrici! Piangere il figliuolo disperso (e caduto dove? o sepolto dove?) e avere notizia della sua fine e saperlo invece composto accanto agli antichi compagni, sotto una pietra segnata d'una croce e d'un nome!

Se per ogni disperso, che oramai più nessuno s'illude di rivedere, si potesse raccogliere un dato, si potesse comporre una tomba

Eroico fante d'Italia, umile soldato senza nome che hai vinto la guerra a prezzo del tuo sacrificio supremo, dinanzi alla tua muta salma s'inclinano tutte le nostre bandiere e verso il tuo tumulo s'appunta trepidante il pensiero di tutte le madri che hanno dato un figliuolo alla grande guerra e non l'hanno più veduto tornare!

ALBERTO MARZOCCHI

FERNET-BRANCA SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA **FRATELLI BRANCA DI MILANO**

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE - GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI - ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

UN MIRACOLO DELL'INGEGNERIA NAVALE ITALIANA: IL RADDRIZZAMENTO

(Fotografie eseguite esclusivamente per l'«Illustrazione»)



La «Leonardo» esce dal bacino di Taranto.

La manovra di raddrizzamento della *Leonardo* da Vinci ha assunto il carattere di un vero avvenimento navale. Essa aveva prodotto maggiori aspettative ed emozione di un grande varo, sia perché, specialmente nel ricordo della cittadinanza, si ricollegava alla memoranda e terribile notte dal 2 al 3 agosto 1916 in cui il colosso, fra un crepitio assordante e bagliori sinistri di cento esplosioni che squarciarono la carena, affondò nel Mar Piccolo, trascinando nei gorgi delle acque oltre 200 vittime — alcune delle quali quell'eroico sacrificio evitarono più spaventoso disastro — sia perché si trattava invero di una operazione unica più che rara, alla quale il Genio Navale e la Marina tutta avevano dedicato le loro più tenaci cure, il loro sapere, le loro risorse e i loro ardimenti.

Fra la prima volta, infatti, che una nave così possente, sollevata dalla profondità delle acque nelle quali s'era adagiata, fosse stata trasportata in bacino per i primi lavori del caso e tornasse (e sem-

pre capovolta) nel medesimo specchio ove affondò, aspettando di compiere la rotazione e tornare in posizione normale.

Il salvataggio.

Al momento del disastro, essendosi prodotte due grandi falle nella carena, la nave, per effetto della rapida invasione d'acqua, perdette la stabilità e si capovolse quasi completamente, ciondolandosi con le torri e le parti sporgenti più resistenti nel fondo melmoso, mentre gli alberi ed i funaiuoli si abbattevano sul fianco. Solo una piccola parte della nave restava emersa verso prora. Nei primi tempi dopo il disastro la nave andò abbassandosi sempre di più e parve che essa dovesse ritenersi come perduta; ma poi si cominciò a considerare la possibilità del ricupero, per il quale furono fatte molte proposte, tra le quali fu ritenuta preferibile quella dell'impiego dell'aria compressa avanzata dal tenente generale del Genio Navale Edgardo Ferrati.

Il progetto Ferrati si riduceva essenzialmente all'idea di far galleggiare la nave capovolta mediante introduzione d'aria compressa, dopo aver chiuso le falle prodotte dall'esplosione e tutte le aperture laterali. Iniziati i lavori, nonostante la sfiducia generale, si ebbero subito buoni risultati e verso la fine del giugno 1917 si riusciva ad abbassare l'acqua nell'interno della nave fino a 3 metri e mezzo e ad iniziare lo sbarco delle munizioni.

Conseguentemente fu ultimato il ricupero delle munizioni, del carbone e della nafta. La nave fu così di molto alleggerita. Tutte le strutture e tutti i macchinari si trovarono, contro l'aspettativa di tutti, meravigliosamente conservati.

Fra tanto ripetute osservazioni constatavano che la nave si sollevava. Il movimento si andò accentuando sempre di più, fino a che la nave non cominciò a galleggiare. Ai primi di settembre 1919 tutto era pronto per il trasporto della nave al bacino dell'Arsenale preparato a riceverla. Il giorno



La «Leonardo» si va rivolgend.

AMENTO DELLA "LEONARDO DA VINCI", A TARANTO - 24 gennaio.

(all'agenzia « dall'Agencia Fotografica italiana di Roma. »)



Gli addetti militari esteri assistono alla manovra.



Il capo di Stato Maggiore della Marina ammiraglio Acton e l'ammiraglio Cagni.

12 settembre la nave fu portata completamente a galleggiare; l'operazione di trasporto in bacino non riuscì però subito, ma finalmente l'operazione fu compiuta il 18 settembre. Da allora sono cominciati i lavori per il raddrizzamento.

Per assistere all'esito finale di questa lotta contro la forza degli ostacoli e degli elementi convenne a Taranto tutta la marina, con alla testa il ministro Sechi, e con essa sono giunte a Taranto le maggiori personalità dell'industria navale. È venuta anche la marchesa Sommi-Piccardi, vedova del comandante della nave.

A cento metri sulla dritta della nave a poppavia vi era un pontone porta-draken. Sul pallone era preso posto un cinematografo del Ministero della Marina. Sul pontone si sono riunite le autorità. A prava della nave vi era l'Anteo con a bordo altri invitati. Su i rimorchiatori N. 3 e N. 4 si sono imbarcati altri cinematografi, fotografi e giornalisti. I funzionari e le maestranze dell'arsenale, gli equipaggi e le truppe assistevano dalla banchina del regio cantiere. Gli ufficiali delle varie armi e le rispettive famiglie hanno preso posto sulla nave Sicilia; i sottufficiali, sulla San Giorgio.

L'allagamento della nave.

Nella apposita conca scavata è ormeggiata la Leonardo. Gli ormeggi sono stabiliti in modo da mantenere la nave centrata nella conca. Come è noto, per provocare il raddrizzamento è previsto di allagare alcuni compartimenti interni della nave in modo da annullare la stabilità della parte di prora. Si debbono introdurre nell'interno circa 9 tonnellate di acqua. L'allagamento deve effettuarsi in diverse fasi.

Sin dalle ore 6 il lavoro è cominciato febbrilmente. Sul fianco sinistro della nave si trovano or-

neggiate due bettoline con tutte le manichette a posto. Un sommergibile fornisce la corrente alle elettropompe. Sul fianco destro della nave è ormeggiato il pontone dei motori compressori con le manichette già collegate alla nave per l'invio dell'aria. La nave è completamente chiusa, salvo il portale all'estrema prora per far accedere all'interno la pressione dell'aria.

Per alcune ore i motocompressori funzionano ed appena la pressione raggiunge i due decimi di atmosfera i capitani Cassetta e Fontana fanno una visita nell'interno della nave, e quindi il capotecnico Fontana fa chiudere con chiavande e giunature di gomma il portello d'accesso alla camera di equilibrio. Il momento è solenne. L'emozione è in tutti. Si incomincia l'allagamento dei locali centrali della nave; a tal uopo vengono aperti i relativi sportelli e sbocchi d'aria sul fasciame esterno della nave e vengono stese e collocate a posto le manichette di mandata. Si mettono quindi in moto le pompe. Appena ultimato l'allagamento, si tolgono le manichette e si richiudono accuratamente i portelli e gli sfoghi d'aria. Si procede quindi all'allagamento dei compartimenti laterali. Appena ultimato anche il riempimento di questi, si procede alla chiusura dei portelli e degli sfoghi d'aria, all'allontanamento delle bettoline, delle pompe e dei sommergibili. Si allungano un poco gli ormeggi dell'estremità, in modo da lasciare la nave libera di girare su se stessa e quindi si fanno allontanare i pontoni; vengono arrestati i motori compressori e sono sconnesse le manichette di mandata dell'aria.

A questo punto, da bordo della Leonardo una bandiera rossa dà il segnale per l'allontanamento di tutti i galleggianti dalla zona che deve rimanere sgombra per ragioni di sicurezza. Resta solo un rimorchiatore sul fianco sinistro della nave per pren-

dere tutto il personale rimasto a bordo. Si aprono gli sfoghi d'aria dei locali centrali e dell'allagamento automatico, e ad ordine del colonnello Giannelli tutti si imbarcano sul rimorchiatore, salvo due capitani e tre operai, destinati a compiere l'ultima manovra.

La manovra finale.

Un segnale. I tre operai manovrano nel modo prestabilito le tre valvole di allagamento automatico, sistemate sul fianco sinistro della Leonardo, quindi abbandonano rapidamente la nave.

La trepidazione è in tutti. Passano alcuni minuti di intensa attesa. La Leonardo incomincia a inclinarsi. Il movimento di rotazione si accentua: lo scafo si muove. Infine, la dreadnought, come un gigante liberato dalle catene che lo tenevano avvinto, si raddrizza. Sono le dodici meno cinque. La vittoria delineata si afferma superba. Una sirena automatica fissata sulla nave annunzia il ritorno della Leonardo da Vinci nella marina italiana. Dalla nave stessa, mediante un congegno ideato appositamente, balza fiammante il tricolore italiano.

Una salva interminabile di eviva ed un alto grido di gioia si sprigionano da mille e mille petti. Sul parapetto della nave appare un motto del divino Leonardo, incisi durante i lavori: « Ogni torto si drizza ». Su un fianco e su altre parti della dreadnought appaiono altre scritte patriottiche: « Viva l'Italia! Viva il Re! ». Le altre navi accolgono la sovrana risorta con una salva di 21 colpi di cannone. Tutte le unità presenti alzano il gran pavese. Dall'arsenale la sirena dà tre lunghi fiocchi. Indimenticabili sono le scene di esultanza che si svolgono, specialmente fra il personale dirigente la manovra e le maestranze.

Taranto, 24 gennaio.

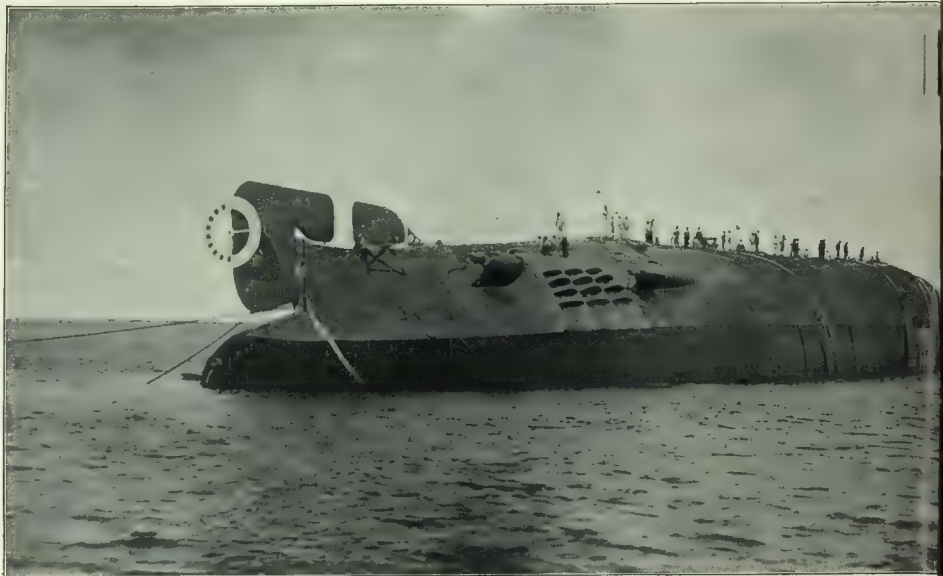
Fb.



La « Leonardo » raddrizzata.

UN MIRACOLO DELL'INGEGNERIA NAVALE ITALIANA: IL RADDRIZZAMENTO

(Fotografie eseguite esclusivamente per l'«Illustrazione»)



La «Leonardo» capovolta, con la chiglia in alto, pronta per il raddrizzamento.



La manovra di raddrizzamento.



Il lavoro febbrile intorno alla nave per la manovra di raddrizzamento.



Sulla « Leonardo » completamente raddrizzata, viene issata automaticamente la bandiera.

CONVERSAZIONI ROMANE

Le dame e l'arciduca. - Noi e le marionette.
L'originale fidanzamento.

Roma, gennaio.

«Bono italiani!» Quel bravo giovanotto di Abbisburgo che da una decina di giorni passa come un *fiore* nei salotti mondani, deve farci una idea ben curiosa del popolo che ha distrutto il suo impero e scardina la sua imperiale famiglia.

L'arciduca Giuseppe Francesco, ufficiale negli ussari, non era venuto mai in Italia — prima della guerra. I viaggi nella penisola, specialmente le gite a Roma, erano malviste alla corte di Vienna dove l'imperatore Francesco Giuseppe non era mai riuscito a trovare due giorni liberi per restituire all'alleato re d'Italia una certa visita. Ma in Italia l'arciduca ha messo piede sicuramente prima oggi: durante l'invasione della Venezia Giulia, quando padre, l'arciduca Giuseppe, comandava la sesta armata, di fronte al Montello. Dov'erano allora gli ussari? Nel giugno del '18 quando l'imperiale regio esercito sperava di sfociare a Venezia, con un balzo oltre il Piave, doveva tenere la cavalleria raccolta nella pianura. Erano i giorni nei quali le truppe austro-ungariche venivano lanciate all'offensiva col miraggio del bottino. Presso a poco come quando Conrad prometteva, a premio della conquista, l'ebbrezza di vini generosi e di belle donne. I soldati dell'arciduca Giuseppe erano invitati a scagliarsi contro le posizioni italiane perché là si attendevano «la gloria, buoni vini e abbondante bottino». L'offensiva doveva portare gli austriaci affamati «in un paese ricco»: e si costituivano squadre di requisizione per evitare, nel saccheggio, gli sperperi inutili; questi delusi svaligianti che nell'offensiva dell'autunno precedente (dopo Caporetto) avevano distrutto tante buone cose, le quali invece conveniva saccheggiare con metodo e spedire in Austria d'ignavia.

Dunque, qualche tempo fa l'Italia il nostro ospite d'oggi l'ha conosciuto di sicuro, durante la guerra. E gli deve essere piaciuta assai se al primo pretesto — le nozze del cugino Conrad di Baviera con Bona di Savoia — è venuto a conoscere il resto. L'Italia ha sempre esercitato una irresistibile forza d'attrazione sui biondi barbari: e non potendo venirli da conquistatori si debbono contentare di venirli da vinti.

Ora è noto che il nostro è paese di tradizionale urbanità (eccezzute, beninteso, i socialisti). Niente di male se la prima visita di un ex-principe nemico sia capitata a noi. Anche se non si fosse firmato, sul registro dell'*Hotel*, con bene intesa modestia «Conte di Csaba» invece di Giuseppe Francesco d'Abbisburgo, era sicuro che nessuno l'avrebbe molestato. Oltre il rogo non vive l'ira: e senza vantarci possiamo dire che il fante italiano ha fatto un bel *fatto* e si proclami degli Abbisburgo, delle loro ambizioni e della loro potenza. Libero dunque il signor arciduca di venire e viaggiare in lungo e largo l'Italia, e visitare musei e scalarsi al nostro sole di mezzogiorno.

Ma chi sbaglia — perchè esagera — sono quelle signore romane del gran mondo le quali hanno creduto proprio necessario di tributare al visitatore austro-ungarico onori quasi regali. E che hanno offerto ricevimenti e balli in suo onore, come quella principessa Veneta che dimentica quale sempre nel Veneto fecero i soldati dell'arciduca padre. L'aristocrazia è legittimista: d'accordo. Però ha da ricordarsi di essere nazionale. C'è una frammassoneria del Gotthard: ma non deve essere più forte dell'amore di patria e non può rompere la solidarietà con quello che il paese ha compiuto, a prezzo di tanto sangue. Gli

Abbisburgo li ha liquidati l'Italia: al Piave prima, e poi a Vittorio Veneto. E puerile e di cattivo gusto fingere di dimenticare, nel gusto di esporre nei propri saloni un imperiale e regio arciduca come ospite d'onore.

Si potrebbe, con queste leggerezze, dar sospetto di augurare restaurazioni al paese non può tollerare. Infatti il padre dell'Abbisburgo, turista in Italia, è candidato a quella corona di Santo Stefano per la quale gli Ungheresi cercano una testa. È probabile che lo nobilismo delle principesse romane sollecitate all'aldea di accogliere un imminente erede al trono: e ci sia anche chi farnetichi di farsi primum di alleanze regali.

Stiano attente, queste brave signore, a non commettere imprudenze. Questi sono tempi di scherzi, né di sapienti combinazioni legittimiste. In ore così inquiete conviene piuttosto meditare l'avvertimento di Shakespeare: — «La punta del piede del marrano giunge così a presso tallone del cortigiano che gli ferma il passo».

Con Shakespeare si sono cimentate le sapienti marionette di Vittorio Podrecca. (Anche Amedeo Chiantoni, al Teatro dell'Argentina, s'è fatto il volto moro di Otello e la testa canuta di Lear: ma gli onori di pubblico di critica sono stati per fantocci del Teatro dei Piccoli. Se non altro perché la tragedia della gelosia e quella della senilità avevano già avuto indimenticabili interpreti fra noi e invece *La Tempesta* era ancora nuova, dopo 300 anni, per le scene italiane).

Il Teatro dei Piccoli ha un pubblico composto esclusivamente di grandi — almeno nelle sere di prime rappresentazioni. Grandi in più di un senso: in età e notorietà. I fedeli della sala Odessalchi sono ministri e diplomatici, poeti e pittori, musicisti e comici, cantanti, scrittori oltre a quelle mondane delle quali le cronache di società registrano diligentemente le azioni, ciò che deve dar loro un sentimento illusorio ma piacevole della propria importanza nel mondo. Vittorio Podrecca ha certo un grande merito nell'aver fatto del suo teatro di teste di legno un mirabile laboratorio d'arte, una scena sperimentale di ingegnosi apparati e di nuove armonie, una palestra di spettacoli eccezionali. Così ci dà il pretesto di correre senza vergogna a prendere il posto dei bambini nelle poltrone di sala Odessalchi.

L'attrazione che le marionette esercitano sui grandi è tanto maggiore quanto più essi sono familiari col teatro. Così avviene che i critici drammatici sono i più entusiasti frequentatori del Teatro dei Piccoli. Bernard Shaw, che dice spesso verità utili in forme paradossali, ha sostenuto che le marionette producono una suggestione artistica che è più profonda di quella che i veri attori possono generalmente raggiungere, in quanto i fantocchi colla loro fisionomia sempre uguale e per così dire pietrificata lasciano maggior campo alla immaginazione del pubblico; ed in teatro l'immaginazione dello spettatore è un'azione più intensa di qualunque artificio d'attore.

Vero. Il pubblico di adulti che accorre alle marionette è infatti un pubblico nel quale la facoltà dell'immaginazione è così sviluppata da non impacciarsi di sostituirsi l'attore e foggia una propria interpretazione ideale del personaggio, la quale il più delle volte è in contrasto con quella che sulle scene ordinarie gli offrono comici mediocri; donde un senso di impaccio e di pena. È lo stesso senso di fastidio che suscitano certe illustrazioni significative intercalate nel testo di un libro maschio e stimolatore: perchè vi obbligano ad una doppia fatica e cioè liberarsi dalla immagine gretta che l'incisore suggerisce prima poter foggia per la propria virtù evocativa delle parole scritte, una nuova e più degna visione. Ora è appunto questa facoltà

di intensa immaginazione che accomuna spettatori grandi e piccoli, al teatro delle marionette. — Perché la facilità di plasmare rapidamente tutta una realtà vivida e intensa attorno ad un simbolo elementare è vivissima nel fanciullo. Un bimbo che vuol diventare generale si fa un cappello di carta con un vecchio giornale e caracolla fieramente sulla canna del babbo: ed è a posto. Dite un po' a Rothschild, con tutti i suoi milioni, se può diventare un generale, o un pellissiere o un capitano di pirati o un qualsiasi altro personaggio pittoresco e romantico, caro all'immaginazione infantile. E il poveretto sorriderà melanconicamente: non può, lui. Passerà alla contropartita: nessun bimbo vivente Rothschild o si sognerà di diventare un signore così prosaico che a una stanza chiusa guadagni dei soldi dando alcuni ordini a dei segretari. Ma Rothschild, che ha molto vissuto e visto e lottato e s'è stancato di ammucchiare quattrini, oh, lui desidererebbe invece con tutto il cuore di tornare ad essere un piccolo fanciullo, capace di sognare.

Nella *Tempesta*, Shakespeare proclama appunto che tutti i nostri odori, e le lotte e gli affanni sono vani poiché noi «siamo fatti del tutto stoffa di sogno». La nostra breve vita «è chiusa nel cerchio del sogno».

Ho pensato che se Rothschild cominciasse a frequentare assiduamente le marionette forse riuscirebbe a farsi quest'anima chiara che noi abbiamo e che la nostra esistenza è stata di grazia. C'era l'altra sera, al Teatro dei Piccoli, un finanziere titolato e assai noto per le sue intraprese nei Balcani ed in Oriente, che faceva diligentemente l'iniziazione...

Fa il giro dei salotti romani una singolare notizia: il fidanzamento di due celebrità che sono già provviste lui di una moglie e lei di un marito. Ad esportarli così pare una faccenda di aspro sapore di bigamismo: ma in realtà è più innocente di quello che sembri. Celebrità mondiale, lui. Celebrità mondiale, lui. Finora li univa una amicizia che era sorta e si era insaldata nei loro soggiorni per le capitali di Montecarlo, Parigi, Roma; e poi per onde e rive svariate.

Questi accenni itineranti bastano a far comprendere che non ci troviamo di fronte ad uno dei soliti e banali casi di guai coniugali: ma piuttosto ad un «dramma psicologico» di quelli cari a Bounet colla sua debolezza per l'esplorazione delle anime complicate da centomila lire di rendita in su. La prima coppia, quella essenzialmente mondana, scoppiò dopo un «sperimento relativamente breve» che l'infinità è assente. E già disposta materialmente alla rottura e non resta al marito che dire galantemente alla moglie: «Sii più felice un'altra volta».

Nella seconda coppia è lui che chiede alla moglie la libertà. Ci sono figli, disgraziatamente. Ma d'altra parte ella non è felice: quel grande fanciullo celebre le ha già dato tanta pena! È un irrequieto: un avventuroso della vita — un ricercatore infaticabile di sensazioni inedite come di nuove conquiste. Ha fatto carriera a Londra, a Parigi, e bene, tutte le fortune. Si è occupato di tutto: di scienza, di politica, di industria, di finanza, di diplomazia e di galanteria. Ha vissuto sempre appostato alla soglia dell'insolito e del meraviglioso, come cambiario, come frenario, ora? E forse anche la moglie d'oltremare consentirà a trarsi in disparte — come il marito romano.

Qualcuno dice: «Ma che roba è questa? È una commedia di Bataille? Che si sappia, il divorzio non è ancora passato alla Camera italiana».

Per voi e per me, forse. Ma per le anime complicate con più di centomila lire di rendita...

Poi lei è bellissima: e lui è notissimo. E non gli spiace di parlare di sé. Credo che stavolta sarà servito.

Petronio.

INDIRIZZI concessi dall'Espresso e Roma, lunedì 10
GAZZETTA LOMBARDA
e mezzo della provincia di Milano
MILANO
CONSORZIO INDIRIZZI
Via Torricelli, 3
Chiedere il CATALOGO 1920-21 (1179 voci) L. 4.

LITUS & BEU
PROFUMO SQUISITO - In vendita ovunque
All'ingrosso: MOENH Profumeria MONTE-CARLO.

NOTE DI GUERRA
di LUIGI CAPELLO
L'opera completa in 3 volumi (in 2, con appendice 780 pagine, con 30 carte topografiche, 100 disegni e 100 piani nel testo)
Quaranta Lire.

DALLE NOSTRE COLONIE: UNA RIVISTA MILITARE A MOGADISCIO
in occasione del genetliaco del Re.



Le truppe sfilano in rivista davanti al Governatore Riveri.



Il sacrificio propiziatorio di un bue per l'inaugurazione della Filiale della Banca d'Italia.



Il caratteristico schieramento delle truppe lungo le strade della città imbandierata.



Il ricevimento della Colonia Italiana al Palazzo del Governatore.



Cronache. - LII.

«Moscardino» e la sua genesi.

Carlo Veneziani, ch'è uno scrittore d'ingegno, un autore drammatico esperto e, per dirla, un uomo di spirito, si è detto: «Voglio ottenere sul teatro il grande successo, ma il successo proprio grande, anzi grandissimo, clamoroso, con una commedia cui sia decretata il trionfo alla prima rappresentazione e che poi abbia infinite repliche dinanzi a sale gremite. Lo voglio, anzitutto per dimostrare non tanto alla folla quanto ai critici, e soprattutto a certi colleghi miei amici, che il successo, se mi ci metto, il grandissimo successo, lo conquistiamo anch'io; poi, per guadagnarci un mucchio di soldi. Cui quali, e con la soddisfazione di aver dato la dimostrazione di cui sopra, andrò ad esiliarmi per alcuni mesi in cima a un'altra montagna... su una spiaggia deserta, e là, tranquillo e dimentico, scriverò l'opera d'arte, quella che il mio ingegno e la mia coscienza d'artista sono in grado di dare: l'opera d'arte... che sarà... o sbalbanerò... fischierà...». Bene. Il proponimento è sagace, anche un po' scaltro forse; l'ho detto: da uomo di spirito.

Fatto il proponimento, Carlo Veneziani procedette con calma con ordine e con astuzia alla formazione del suo programma. «Per acchiappare il grandissimo successo, il successo clamoroso — pensò — bisogna ch'io scriva una commedia non dirò assolutamente idiota, che ne sarei incapace, ma quanto più mi sia possibile insulsa scipita e balorda. Con l'opera d'arte, con la commedia che sia frutto d'osservazione e di meditazione, in cui ci sia del pensiero, o anche soltanto dei pregi d'invenzione e di dialogo, il successo clamoroso e immediato non lo si acchiappa. Lo si acchiappa, se si sa, sempre, e subito, in tempi meno duri: ricordiamoci che furono fischietti *Tristi amori* e *La Parigi* e *L'Antra selvatica*... Adesso poi! Due anni fa, in una lunga stagione milanese durante la quale tutto piacque e fu applaudito, una sola commedia, già vecchia, non si salvò: *I maggiolini* del Brioux. Non dimentichiamolo. Debo dunque mettere insieme una commedia insulsa scipita e balorda. Non è facile. Eh no! Ma con della buona volontà, mettendoci di puntiglio, chi sa ch'io non riesca! « Chi sa? Ma no, voglio, debbo riuscire! »

E proseguì, sempre parlando a sé stesso: « La farò in versi e in costume. Sì, sono elementi di curiosità e di successo il verso e il costume, alla condizione che i costumi siano belli e non sieno belli i versi. Nè, adesso, i versi e i costumi spaventano più un capocomico. Si narra, lo so, che Giuseppe Giacomini, già celebre, stentò a far accettare *Il Conte Rosso*, perchè Luigi Bellotti Bon s'impaurì della spesa occorrente per invenerlo; e, allora, il capocomico doveva provvedere soltanto alle scene di carta e agli abiti per comparsare; ogni attore ed ogni attrice, poveretti, eran costretti a vestirsi, di qualsiasi epoca, a proprie spese. Adesso è il capocomico che deve vestire di suo dal primattore all'ultima comparsa. Ma allora correvano tempi grami. Adesso...! Costumi belli, dunque. Mi basta scegliere l'epoca; poi, ci si penserà quel bravo Ramo, che non ha fatto e fa tanto buon gusto. Ecco? Poi, l'arruccioni, piume, occhiaietti, neri, e giordane... E versi brutti. Eh, non sarà facile. Ma mi ci proverò. Tutto sta a cominciare...». Adotterò il polimetro. È meno impiccicivo, ed è in carattere con l'epoca che ho scelta, ed è più adatto ad una commedia burlesca. Perché la voglio burlesca. Bisogna far ridere la platea, e il lubbone se c'è, per farsi applaudire sino al delirio. Molte rime. Il Russelli sarà la mia Bibbia per un mese... To', mi frullano nel

capo digià due versi e tre rime che mi paiono adatti alla bisogna, e me li annoto per non scordarli: *Ti squasso, ti sgonfiassi, corpo di Satana!*... Detti bene, dal Gandio, se non casca il teatro per il fragor della risata mi faccio tagliare il naso ».

Arrivato a questo punto del suo soliloquio, il nostro poeta pensò che per fare una commedia occorre un argomento. « Un argomento... Un argomento... Si fa presto a dire... Perché, per una commedia buffa, sia pur senza pretese e che si prefigga soltanto di far ridere (e questo lo dirò io, e lo dirò io, prologo... Ma il prologo, per far cosa nuova, lo intercalerò a metà del primo atto) — ci vorrebbe una trovata. Una trovata e un tipo... No, adagio. Se la trovata è una vera trovata, ci vogliono magari sei disordini, ed io son buggerato. Se il tipo lo dipingo vivo, completo, perfetto, arrichito di fare un'opera bella e, forse che si forse che no, non raggiungo il mio intento Rimaniamo nel campo delle trovate un po' vecchiette dei tipi un po' frusti. Vediamo... Per esempio... per esempio... Ma sì, ecco un tasto che non si tocca mai senza far ridere: la sterilità nel matrimonio. Sterilità, si capisce, per colpa del marito. È un argomento così non falla. E perché è buffo, e perchè nel pubblico maschile non c'è nessuno che rimanendo serio o protestando voglia lasciar sopporre che l'argomento gli è disagiata. È un tasto che, fu già troppe volte toccato, sì, ma che importa? Tutto va bene toccato con grazia... Con grazia? Piano. Non bisognerà esagerare nella grazia. Non dico che dovrò scendere sino a Petrolini...! Il quale, del resto... Be', ma insomma, qualche versetto e qualche rima che sollecitino, che vedremo, vedremo; non precipitiamo gli eventi. Il punto di partenza c'è. Ed è quello che importa ».

Il nostro poeta tirò forte il fiato, e si ripose. Il po', il polimetro abbandonato, rimato, la sterilità matrimoniale, i costumi del Ramo... C'era già molto di fatto. Ma la mattina dopo egli ebbe ancora un'idea luminosa. La musica, i *complets*! Ah, sentì cantare il Gandio, che ha quel suo stile così squillante, anche lui; e la signora Graziosi, contratto come pochi ve n'hanno; c'è da far sbellicare dalle risa... Senza contare, poi, che ove mancasse il modo di concludere una scena o di legare una scena con l'altra; o venisse meno l'interesse e languisse l'azione; e poi finali d'atto; un po' di musicchetta distribuita saggiamente in duettini in terzetti e in romanzette, può aiutare di molto; e poi, una volta bene, come la saprà fare il De Cecco, parodistica e burlesca, trascinerà il pubblico all'entusiasmo... Come vedete, il successo si andava delineando anzi rapidamente.

Rimaneva da costruire la commedia. Ma non è questo che poteva impaurire Carlo Veneziani, ch'è uno scrittore d'ingegno, un autore drammatico esperto e, per dirla, un uomo di spirito. La commedia — egli si disse saggiamente — la commedia ch'io voglio scrivere, l'intento che sapete, non la voglio, nè capò nè coda. Guai se avesse un capo, guai se avesse una coda! Un prim'atto di presentazione, garbato all'inizio per non spaventare qualche schifitoso — se ce n'è ancora in questo mondo — dopo un po' di platea e che si farà salace un tantino in sulla fine. Delle dame scontente per la mancanza d'eredi, una vedovella insaziata, una donzellaletta bramosa. E un medicastro ciarlatano che vende elisir di ardente vita. Ecco l'impianto. Poi? Poi, naturalmente, l'elirio non esilara le dame scontente, non può soddisfare da solo la vedovella insaziata, e nulla può insegnare alla donzellaletta bramosa. E allora facciamo arrivare un giovinotto, un bel giovinotto dalle forme erculee e apollinee, insieme — Antonio Gandusio — un superbo garzone italico che par mandato a Parigi (perché la scena è a Parigi) apposta per ripopolare la Francia. È il diciottesimo di ventitré fratelli, e alcuni suoi fratelli ammogliati

han già figliato a dozzine... Che portentosa famiglia, quei Moscardini...! Il medicastro te lo accapponi, battuto per farne un nuovo elisir che venderà a prezzi d'affezione... Musica.

Nel second'atto... Ah no, basta. Non vi voglio raccontar la commedia. Non lo saprei, la guarderei. E di quella commedia che per gustarla bisogna udirle. Volevo dirvi, soltanto, com'è nato e perchè è nato il *Moscardino* di Carlo Veneziani. E ve l'ho detto.

Carlo Veneziani ha raggiunto il suo intento. La prima rappresentazione fu tutto un trionfo; e da quindici sere, ininterrottamente, ci si spinge per trovar posto all'Olimpia. Nelle mattinate festive si rimandano centinaia di spettatori. Ed io non so, veramente, perchè il capocomico non replichi la fortunata commedia ogni giorno, anche nei di ferioli. Io credo che molta gente abbandonerebbe le officine e gli affari per bearsi nel ridere *Moscardino*. Il pubblico del dopo guerra è fatto così. E mutarlo sarebbe proprio un peccato. Ragione per cui io non debbo dubitare dell'ingegno di Carlo Veneziani. Potrei, tutt'al più, dubitar del suo buon gusto. Ma neppure questo mi è lecito, perchè so che ho scritto il *Moscardino* con il mio gusto, tanto che, s'egli vuole, sa procacciarsi il grande successo; e che ora andrà ad esiliarsi su un'altra montagna o su una spiaggia deserta; e là, tranquillo e dimentico, scriverà l'opera d'arte, quella che il suo ingegno e la sua coscienza d'artista sono in grado di dare.

Il mio lettore più curioso vorrebbe ch'io gli dicessi qualcosa anche dell'esecuzione. Come ha recitato e cantato, una Compagnia drammatica italiana, questa commedia con musica? Ecco, dirò, ho assistito soltanto alla prima rappresentazione, perchè a nessuna replica sin qui ho trovato più posto; e, si sa, una prima esecuzione è assai di rado perfetta. L'emozione, il timore, l'incertezza sull'accoglienza che il pubblico farà... Ma, insomma, mi è parsa buona, proprio quella che alla commedia era dovuta. Hanno urlato tutti, per tutta la sera. E hanno deliziosamente stonato. Costeché io usai dal teatro con le orecchie un po' stordite, ma non lacrimose. Vi pare, s'è traditorio, e non è. Perché, vedete, in questa Compagnia Gandusio si sono raccolte, per curiosa combinazione, alcune fra le più sgradevoli voci di cui non si delizi l'odierna scena italiana. Sgradevoli alla recitazione. Ma quando, invece di recitare, si urla e si canta, si ha l'impressione del frastuono, sì, che stanca alla lunga ma non lacera come lo strider di una sega, o il soffiare ansimante di un mantice bucatto, o lo sgrigliolare delle scarpe nuove...

Concludendo: *Moscardino* è lanciato, e il successo clamoroso e persistente che ottenne a Milano si ripeterà, sarei per giurarli, in ogni città, in ogni borgata ove sarà rappresentata. Andrà a formar la quaterna con gli altri tre grandi successi di questi ultimi due anni: *Glaucos*, *Beffardo*, *Sly*. Che quaterna curiosa, neverro? E quanto ci sarebbe da meditare su di essa!... Ma non meditiamo, che la vita è già anche troppo dura. Chiediamo, piuttosto, a Ferdinando, che s'è dato a oserebbe affermare ancora una volta che non esiste un Teatro Italiano. Colla T e colla I mensile.

25 gennaio.

Emmepi.

È imminente la pubblicazione, per i tipi della Casa Treves, del volume (1920) delle *CRONACHE TEATRALI*, di MARCO PRAGA (Emmepi). In questo volume (che porta 28 ritratti) troverà senza dubbio il brillante successo cui quale venne accolto il primo. I moltissimi che oggi di teatro vivono e s'interessano, troveranno in questa raccolta un quadro vivo e pressoché completo delle vicende del nostro teatro di prosa durante l'anno trascorso. L'interesse, nel quale letterati ed artisti hanno collaborato, è garanzia che questa collana di « Illustrazione Italiana » segna la brillante radice del nostro eminente collaboratore, sono garanzia delle lette accoglienti che avrà questo volume, il secondo di una serie che speriamo sarà lunghissima.

LA VOCE DI DIO

ROMANZO DI MARINO MORETTI.

IL MONDO È ROTONDO

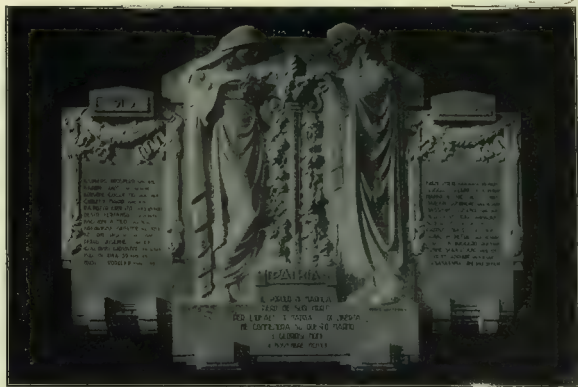
ROMANZO DI ALFREDO PANZINI.

SETTE LIRE.

SETTE LIRE.



Monumento ai caduti di Capriolo (Brescia).



Monumento ai caduti di Marola (Spexia). Scult. S. Vatteroni.



Monumento ai caduti di Cadeghiano (Como).
Scultore Eugenio Pellini.



La villa di Posillipo, donata dai napoletani
al generale Diaz.



Monumento ai caduti di Nese (Bergamo).
Scultore A. Montegani.

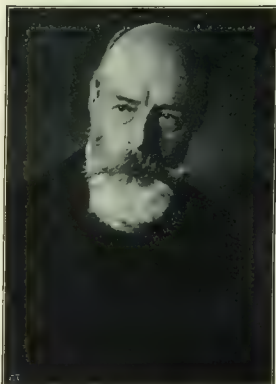


Catania: Monumento ai goliardi caduti in guerra. (Scultore Salvatore Juvara).



Spada che il Comune di Borgo San Lorenzo ha offerto
al gen. Pecori Giraldi (opera di G. Calori e G. Chini)

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Il dottor Michele Hainisch, succeduto a Seitz nella presidenza della Repubblica Austriaca.



Milano: La cerimonia al Conservatorio, promossa dalla Società L'Esercito per l'inaugurazione della nuova bandiera. — L'arrivo del Duca d'Aosta, che pronunciò un vibrante ed applaudito discorso.



Berlino festeggia con un corteo di studenti in caratteristiche uniformi il Cinquantenario della fondazione dell'Impero Germanico.



De Valera, presidente del parlamento clandestino dei *Sinn Féin* in Irlanda.



L'approvvigionamento della città di Berlino: Immense cataste di legna scaricate sulle rive della Sprea.



La riunione della Costituente russa del 1917 a Parigi. Nel centro, il presidente Avksentief.

LA MOSTRA DI TURISMO ITALIANO NEL PRINCIPATO DI MONACO.

L'Italia — paese turistico per eccellenza — non ha mai saputo sfruttare le sue bellezze artistiche e naturali, allettando il forestiero a visitarla, a trattarsi lungamente, a battersi del suo limpido cielo, delle sue marine incantevoli, dei suoi poetici laghi, della corona di Alpi grandiose e variate, a ricercarsi lo spirito attraverso le cento città medioevali raccolte tesori di arte e ricordi di venti secoli di civiltà, ed infine a rinvigorirsi il corpo nelle sue stazioni idrominerali e termali di cui essa ha dovizia, come la Francia.

Mentre Svizzera, Francia e molti altri Paesi — per mezzo di Sindacati d'iniziativa, di Società alberghiere e degli *Offices Nationaux de Tourisme* — hanno saputo già da tempo escogitare sagaci forme di propaganda per attirare verso di esse forti correnti di turisti, l'Italia, ancora fanciulla in materia di organizzazione turistica, non ha saputo sfruttare che debolmente la sua privilegiata condizione di paese eminentemente turistico.

Da circa un anno però, per disposizione legislativa, è sorto l'Ente Nazionale per le industrie turistiche, il quale ha già dimostrato di volere e di sapere guadagnare il tempo perduto con una organizzazione salda e perfetta e con iniziative pratiche e molteplici.

E non ultima manifestazione dell'attività dell'*Office National Italien du Tourisme* è quella dell'Esposizione italiana delle città d'acqua e di turismo che

si è inaugurata il 19 dicembre u. s. al palazzo di S. A. S. il Principe di Monaco con l'intervento di S. E. M. Le Bourdon ministro di Stato, in rappresentanza di S. A. S. e della Delegazione italiana, a capo della quale era l'on. prof. Sanarelli, sena-

Data la natura dei locali ove è raccolta, questa Esposizione non ha il chiascoso carattere di tutte le manifestazioni del genere, ma si limita ad una documentazione fotografica e sintetica del *comfort* e del grado di sviluppo

che possono offrire al visitatore le città d'acqua, le stazioni balnearie marine, quelle invernali e di alta montagna; centri incantevoli di villeggiatura come quelli dei laghi italiani e delle piccole città della Toscana e dell'Umbria, le grandi città d'arte come Firenze, Roma, Napoli, Venezia, Bologna e molte altre ben note alle persone colte ed amanti del bello e dell'arte.

L'Esposizione delle Amministrazioni di Stato è installata nelle sale del Palazzo, quella degli espositori privati nel padiglione sito nei giardini verso Cap d'Ail.

La «Galerie des Stucs» è stata riservata alle Ferrovie italiane dello Stato ed all'Ente Nazionale per le industrie turistiche che espongono, fra l'altro, una serie di cartelli-réclames riprodotti da disegni di eminenti artisti italiani e le copertine di tutte le pubblicazioni-réclames edite dalle due amministrazioni. Completano la galleria numerose fotografie e pic-

cole pitture di alcune città d'arte e di parecchi centri di villeggiature estive.

Il «Salon d'York» e la «chambre d'York» ospitano le esposizioni delle terme demaniali di Montecatini e di Salsomaggiore, le celebri città d'acqua la cui fama ha varcato da molti anni i confini d'I-



Padiglione delle Ferrovie dello Stato sulla terrazza del Casinò a Monte-Carlo, adibito ad ufficio informazioni per viaggi e turismo.

tore del Regno. La visita dell'Esposizione da parte delle autorità e dei numerosi invitati ebbe un brillante successo di cui va data lode agli organizzatori, i quali, con tempo e mezzi limitati, hanno saputo presentare al pubblico una illustrazione succinta ma esauriente dei maggiori centri turistici d'Italia.



Sala del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio e dei Lavori Pubblici.



Sala della Venezia Tridentina.

Italia, mercé i meravigliosi risultati delle loro acque, la perfezione degli impianti degli stabilimenti ed il comfort dei sontosi e numerosi alberghi.

Il piccolo «Salon des officiers» contiene, invece, una collezione di ingrandimenti fotografici e di meravigliosi acquedotti rappresentanti le principali città d'acqua e stazioni invernali d'Italia. Anche questa sala è stata preparata dalle Ferrovie Italiane dello Stato e dall'Ente Nazionale per le industrie turistiche, ed in essa sono distribuite eleganti brochure in varie lingue sulla Riviera ligure, sul Golfo di Napoli e sulle «Acque salutarie d'Italia» la quale ultima contiene la riproduzione a colori degli acquedotti esposti nella graziosa sala.

La «Vénétie Tridentine» recentemente unita alla Madre Patria dal valore e dal sacrificio dei soldati d'Italia, è largamente illustrata nel «Sala Bleu». Grandiose roccie dolomitiche che strapiombano sopra valli insignificanti, ghiacciai eterni, foreste ricoperte intere montagne, villaggi alpini pittoreschi e puliti, centri di soggiorno estivo universalmente conosciuti, stazioni climatiche invernali e di sport invernali organizzate alla perfezione e note in tutto il mondo, tutto ciò è presentato in una visione rapida ma completa, al visitatore, che potrà meglio rendersi conto della regione leggendo il dépliant che gli viene offerto dalle due amministrazioni edicole. La «Salle du Trône» è stata riservata all'Esposizione delle amministrazioni di Stato. Il Ministero dei Lavori Pubblici (servizi automobilistici) presenta una grande carta d'Italia, edita dal Touring Club Italiano, lo sviluppo dei servizi pubblici automobilistici che in Italia, data la natura montagnosa del paese, sono un vero complemento della ferrovia e raggiungono ormai parecchie decine di migliaia di chilometri.

Il Ministero dell'Industria e del Commercio espone una serie di chiari diagrammi demografici dei centri turistici italiani ed il Ministero di Agricoltura presenta una larga illustrazione fotografica del massiccio del Gran Paradiso, futuro parco nazionale italiano, e delle foreste demaniali nelle quali si sono

formati deliziosi e salubri centri di soggiorno estivo, come a Camaldoli ed a Vallombrosa.

La «Vénétie Julienne», i cui confini sono stati stabiliti solo qualche mese fa, è illustrata nel «Salon Vert» con particolare riguardo alle stazioni balnearie di Portorosso presso Trieste e delle Isole Brioni presso Pola ed alla stazione climatica di Abbazia che risorgerà a nuova vita dopo un letargo forzato di più di cinque anni.

Le Mostre delle terme demaniali di minore importanza, come quelle di Sernone, di Recoaro e di Santa Cesarea, sono state collocate nel «Pavillon des Jardins» insieme con quelle degli Espositori privati, fra i quali sono da segnalare il Touring Club Italiano che presenta numerose guide, carte, piani e pubblicazioni di carattere turistico, la Navigazione Generale Italiana, i Grandi alberghi di Venezia, le città di Alessio, San Remo, Rapallo, Cortina d'Ampezzo, Pallanza, Roncigno, Saint-Vincent, San Felice, Fluggi, Regoledo e molti altri centri che avrebbero presentato un materiale più abbondante e più attraente se ne avessero avuto il tempo.

Ma l'Esposizione italiana ha una magnifica appendice nell'Ufficio di viaggi e turismo istituito dalle Ferrovie Italiane dello Stato sulle terrazze del Casinò di Monte-Carlo, fra il Casinò stesso e la Posta.

Costruito da artisti italiani nel più puro stile Rinascimento, questo chiosco in legno serve, per il periodo dell'Esposizione, a facilitare i viaggi verso l'Italia ai numerosi turisti di passaggio per il Principato ed a tale scopo, oltre alla vendita di biglietti ferroviari, vi si forniscono informazioni su viaggi e soggiorni, si distribuiscono eleganti brochure illustrate, si vendono orari, guide e carte turistiche, si ottengono facilitazioni per i visti ai passaporti per l'Italia e finalmente vi si impegnano i posti per le vetture belvedere (wagons-observatoires) che da qualche mese fanno servizio fra Ventimiglia e Genova. Troppo lungo sarebbe parlare di tante altre piccole iniziative commesse all'Esposizione italiana di Turismo; ad esse non accenneremo per mancanza di spazio, concludendo col constatare che l'affirma-

zione italiana in un centro turistico di primissimo ordine come Monaco e Monte-Carlo darà certamente degli ottimi risultati, tanto più che l'Italia possiede in maggiore misura il vantaggio del cambio per i viaggiatori provenienti dalle Nazioni la cui moneta non è svalutata.

E la dimostrazione migliore dei vantaggi del cambio l'abbiamo nel fatto che la Riviera ligure è rigurgitante di inglesi, di americani, danesi, olandesi e scandinavi i quali godono di un soggiorno incantevole con una spesa infinitamente minore che nei rispettivi paesi.

M. GILARDI.

Ciò che ho visto nella Russia bolscevica.
 È il titolo di un volume¹ semplice e vivace insieme nel quale Guglielmo Pannunzio — che favorì all'illustrazione le fotografie dalla Russia bolscevica, in queste pagine già pubblicate, narra per filo e per segno come è perché andò in Russia, cosa vi vide, a quali pubbliche manifestazioni partecipò, come conobbe da vicino Lenin, Trotzky e gli altri capi del grande movimento comunista, che suscitò nella vecchia Europa tante avversioni e tante illusioni. Il Pannunzio, giornalista «borghese» con qualche cosa al sole — come egli stesso scrive — andò in Russia senza preoccupazioni, per vedere, per studiare, per illuminarsi ed illuminare. La sua relazione è semplice, facile, spontanea; ma egli stesso confessa che il «comunismo» come egli lo ha visto funzionare in Russia lo ha sedotto ed egli è tornato in Italia comunista. Il volume è interessantissimo ed è certamente un «documento» necessario alla maggiore conoscenza della Russia bolscevica, così maltrattata e così esaltata. Può contribuire a formare un concetto ragionevole di così straordinaria condizione di cose, possibile, verosimilmente, soltanto in Russia, dove la lunga dominazione assoluta zarista ha decisamente contribuito all'elaborazione di masse rivoluzionarie aventi una speciale psicologia quale non si trova in nessun altro popolo civile d'Europa.

¹ Torino, Alleanza Coop. Torinese. In-8, di 190 pag., L. 6.

PRECHIERE di MATILDE SERAO.

Elegante volume, stampato in rosso e nero.

Lire 7,50

Rilegato in tutta tela.

DIECI LIRE.

IL FANCIULLO FEROCO

ROMANZO DI CAROLA PROSPERI.

SETTE LIRE.

LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI

Da qualche tempo il pubblico italiano compra e legge libri con una facilità e una frequenza insolite e insperate. Abbiamo visto aumentare notevolmente il numero delle case editrici, e moltiplicarsi le pubblicazioni d'ogni genere. Non solo i libri di « letteratura aenea » ma anche le pubblicazioni di critica, di storia, di letteratura, di studio, hanno trovato il loro pubblico. La vita libraria italiana è finalmente per la via di mettersi in pari con la vita libraria degli altri grandi paesi.

Tuttavia in questa improvvisa fortuna e in questa festa di libri e d'autori c'è una cenerentola, ed è la letteratura classica italiana: da Dante al Manzoni, i nostri classici antichi e moderni seguitano a essere riguardati dal gran pubblico con quell'aria di compunta considerazione, — insieme di lontananza, — che si ha per gli uomini e per le cose venerabili ma noiose. Non staremo qui a dire le ragioni di questa prevenzione: diremo soltanto che la stessa cultura classica, com'è impartita in alcune scuole, è tale da disamorare molti, per tutta la vita, dalla classicità.

Ma è giusta questa prevenzione? Davvero i nostri classici non hanno più niente da dire alla sensibilità, alla curiosità, alle esigenze del grande pubblico moderno che non è incolto pur senza fare professione di cultura?

Non lo crediamo. E siamo così convinti di ciò, che ci proponiamo di iniziare quest'anno una collezione de *Le più belle pagine dei nostri scrittori*.

Molte opere di questi, e tra le più belle ed originali, dal *Decamerone* del Boccaccio alle *Memorie inutili* di Carlo Gozzi, sono d'una lunghezza inadatta alla mobilità e alla fretta moderna; e se scelte finora se ne sono fatte, erano destinate ai giovanetti delle scuole, amputate o, come si suol dire, purgate da ogni frase o parola o allusione meno che oneste. E si sa che i nostri scrittori più vivi e spontanei, dal Sacchetti al Doni, dal Cellini al Machiavelli, dall'Ariosto a tutti i satirici tra il cinquecento e il settecento, hanno usato una franchezza di linguaggio anche plebea ma quasi sempre lieta e sana, da uomini di sangue gagliardo e di libera arguzia.

Nei volumi che gli offriremo, il lettore fin dalla copertina avrà una sicura garanzia che la bellezza di quelle pagine non viene misurata sulla loro antica scrittura e sul loro stile austero o florido, ma soltanto sulla loro efficacia, chiarezza, leggibilità oggi, secondo i gusti d'oggi. Abbiamo perciò pensato di eleggere a giudici i nostri scrittori viventi, poeti, romanzieri, novellieri, commediografi, critici, giornalisti più rinomati e più amati dal pubblico. Essi sceglieranno, nella lezione moderna più chiara e più piana, le pagine più caratteristiche e ancora adesso più vive degli scrittori che preferiscono, senza indulgere a freddi criteri storici e a tradizionali pregiudizi scolastici. Considereranno insomma gli antichi come colleghi certo venerabili ma anche amabili, e li presenteranno al loro pubblico assicurandolo che può avvicinarsi ad essi con l'affetto con cui si avvicina e anzi accoglie ed ama loro moderni.

Di questi volumi ne usciranno, dal prossimo maggio, due ogni mese. Essi non supereranno le 300 o 350 pagine. Il compilatore preporrà al testo prescelto un'agile prefazione definendo le ragioni della sua predilezione per quel dato scrittore e tracciando di questo un ritratto espressivo.

La collezione sarà diretta da Ugo Ojetti che prima l'ha pensata e ne ha tracciato il programma. Ciascun volume verrà arricchito in appendice di una concisa biografia dell'autore, coi documenti più singolari della sua vita, lettere, aneddoti, giudizi di contemporanei, e una sommaria bibliografia dei suoi scritti e degli scritti più memorabili intorno alla sua persona e all'opera sua.

Ecco l'elenco dei primi 50 volumi:

V. ALFIERI	<i>Sem Benelli.</i>	G. GOZZI	<i>Renato Simoni.</i>
ARETINO	<i>M. Bontempelli.</i>	F. D. GUERRAZZI	<i>S. Lopez.</i>
ARIOSTO	<i>Luigi Pirandello.</i>	GUICCIARDINI	<i>G. Ferrero.</i>
BALBO	<i>L. Federzoni.</i>	JACOPONE	<i>Domenico Giulioti.</i>
M. BANDELLO	<i>G. Lipparini.</i>	LEGGENDE DEL TRE- CENTO: I SANTI PA- DRI DEL DESERTO	<i>Bruno Cicognani.</i>
BARETTI	<i>F. Martini.</i>	LEONARDO	<i>L. Beltrami.</i>
BERNI	<i>E. Cecchi.</i>	MACHIAVELLI	<i>G. Prezzolini.</i>
BOCCACCIO	<i>G. da Verona.</i>	MANZONI	<i>G. Papini.</i>
BOJARDO	<i>A. Panzini.</i>	G. B. MARINO	<i>R. Balsamo Crivelli.</i>
BRUNO	<i>Piero Jahier.</i>	METASTASIO	<i>S. Di Giacomo.</i>
A. CARO	<i>F. Pastonchi.</i>	MONTECUCCIOLI	<i>L. Cadorna.</i>
SANTA CATERINA DA SIENA	<i>T. Gallarati Scotti.</i>	L. NIEVO	<i>T. Monicelli.</i>
C. CATTANEO	<i>G. Salvemini.</i>	PANANTI	<i>Ferdinando Martini.</i>
CAVOUR	<i>F. Kuffni.</i>	G. PARINI	<i>C. Linati.</i>
COMMEDIE DEL PRIMO OTTOCENTO	<i>S. d'Amico.</i>	S. PELLICO	<i>G. Deledda.</i>
M. D'AZEGLIO	<i>A. Beltramelli.</i>	PORTA	<i>G. G. Arrivabene.</i>
F. DE SANCTIS	<i>G. A. Borgese.</i>	E. PRAGA, A. BOITO, TAR- CHETTI	<i>M. Moretti.</i>
DONI	<i>Antonio Baldini.</i>	L. PULCI	<i>F. Paolieri.</i>
G. FERRARI	<i>P. Schinetti.</i>	SACCHETTI	<i>Ugo Ojetti.</i>
FOSCOLO	<i>Ardengo Soffici.</i>	SAYONAROLA	<i>Ermeneg. Pistelli.</i>
GALILEO	<i>A. Tilgher.</i>	SETTEMBRINI	<i>Giov. Amendola.</i>
GERARDI DEL TESTA	<i>M. Praga.</i>	TASSO	<i>C. Govoni.</i>
GIOBERTI	<i>E. Janni.</i>	TASSONI	<i>A. Albertazzi.</i>
GIOJA E ROMAGNOSI	<i>Luigi Einaudi.</i>	G. VASARI	<i>L. Dami.</i>
GIUSTI	<i>Aldo Palazzeschi.</i>	VESPASIANO DA BISTICCI	<i>Pietro Pancrazi.</i>

FRATELLI TREVES, Editori.

LE CITTÀ ITALIANE FOTOGRAFATE DALL'ALTO: TRENTO.



Il Castello del Buon Consiglio e il fossato ove furono giustiziati Battisti, Chiesa e Filzi.



Il piazzale della stazione col monumento a Dante e il giardino.

PLENILUNIO, NOVELLA DI PASQUALE PARISI.

— Pietro Betti, novarese.

— Remo Foglia, napoletano.

Stretti la mano, si erano seduti l'uno di fronte all'altro nel medesimo ufficio di Prefettura.

Una settimana dopo erano già grandi amici.

— Perché non si fa casa assieme? — aveva proposto Remo. E avevano stabilito che la casa sarebbe rimasta al primo dei due che si fosse ammogliato. Conveniva però arredarla con semplicità e con gusto per *colori* che doveva sopraggiungere. Difatti la casa venne su a poco a poco linda e graziosa, piena di comodità alle quali provvedeva Pietro che era uomo pratico e di buon senso, piena di ninoli ai quali, con poca spesa, provvedeva Remo che aveva il gusto d'un artista mancato.

Ma la vita vi era malinconica.

Un giorno Pietro fu invitato a pranzo dal Capo di Gabinetto, e, tornato a casa, descrisse a Remo come la sera era trascorsa e gli parlò a lungo d'una figlia del cavaliere Turano, una bella fanciulla bionda che aveva grazie indicibili ed una voce così dolce che egli più volte si era sorpreso ad ascoltarla come una musica.

Da quella sera Pietro fu ospite assiduo del cav. Turano, e, poiché Remo lo perseguitava con domande indiscrete e col suo motteggiare vivace di napoletano, fin per confessargli, timido e preoccupato, come un uomo che riveli all'amante di averla tradita, che egli si era fidanzato con Livia, la figliuola del cavaliere, e che il matrimonio era già fissato per il prossimo anno.

— Tu resterai con noi — aveva soggiunto per lenire all'amico il dolore che gli procurava. — Ella saprà volerti bene perché è buona. Consolandosi, vedrai che non mi fa velo l'amore.

Ma Remo lo interruppe con amabili proteste, accettando il fatto compiuto e rallegrandosene.

Pietro sposò Livia un anno dopo e Remo, che fu testimone al matrimonio, li lasciò nel piccolo nido al quale aveva prodigato tante cure. Ma senza rimpianto. Tutte le volte, anzi, che tornava col ricordo al matrimonio di Pietro rievocava la lirica di polimeri che egli aveva composta in quell'occasione, la tenera commozione di Pietro, e il hincio che gli aveva dato e fatto dare da Livia nel momento di separarsi.

Livia lo aveva baciato senza ritrosia e senza entusiasmo, con quella placida serenità di donna bionda e bianca, che le si leggeva negli occhi azzurri e limpidi come un mare calmo.

Remo era diventato amico di Livia come lo era stato già di Pietro. Due volte per settimana, il giovedì e la domenica, egli pranzava col giovani sposi e si tratteneva con loro fino alla mezzanotte. Pietro era stato sempre un pigro e col matrimonio lo era diventato di più. Livia era indolente come un'orientale e non sapeva né voleva opporsi alla volontà del marito. Remo, che li amava moltissimo, si era piegato alle loro abitudini.

Egli recava nella vita tranquilla e uniforme della coppia, gli echi d'un mondo che viveva a dieci passi da loro, ma che essi ignoravano. I romanzi appena pubblicati, le opere di teatro nuovissime offrivano spesso argomento alle discussioni serali, poiché Remo amava intensamente l'arte e soffriva di averla dovuta sacrificare all'impiego governativo. Egli, tuttavia, la coltivava ancora, in segreto; una passione che confessava soltanto ai suoi amici, ai quali leggeva spesso qualche lirica o qualche novella. Livia era la sua più ardente incittrice. Poiché ella aveva frequentato i corsi normali, possedeva una mediocre cultura classica, adattata al suo temperamento romantico; e i ricordi della scuola, la lettura di molti romanzi, la sua intelligenza pigra

ma sottile, le permettevano di sostenere con Remo lunghe conversazioni, mentre Pietro fumava e sonnecchiava. Quando Remo leggeva qualche sua composizione Pietro lo ascoltava con attenzione e, infine, univa le sue lodi a quelle di Livia. Ah, se avesse perseverato nella carriera letteraria! Ed entrambi erano sinceri.

Ma Remo si appagava di avere il suo piccolo mondo che l'ammirava e l'amava: nulla più chiedeva. In fondo, anche il suo carattere era venuto trasformandosi al contatto continuo di quella placidità coniugale non turbata neppure dalla nascita di un figliuolo.

Un sabato, all'ora di separarsi dopo il lavoro, Pietro disse:

— Il caldo comincia a farsi sentire. Vorrei andare domani a Boscoreale per dare uno sguardo alla nostra casetta. Vuoi accompagnarmi?

— Certo che voglio! — rispose Remo. E stabilirono d'incontrarsi di buon'ora alla stazione.

Il viaggio fu delizioso: il piccolo treno elettrico percorse varie campagne profumate dei primi profumi mattinali; si lasciò dietro, nella sua rapida corsa giuliva, gruppetti di case dipinte di rosso, che erano già destinate alle prime luci del giorno; e tutto il paesaggio dominato dal Vesuvio, la cui cima si confondeva nella nebbia, era velato da un vapor lattiginoso che sbiadiva le tinte e le rendeva più fuse e più tenere.

Giunsero a Boscoreale ebbi di visioni e lieti come due ragazzi in vacanza. Ritrovarono la loro casa lontana dalle altre, isolata nel verde, dipinta di rosso. La portinaia, una bella donna bruna e forte, diede la chiave che custodiva: salirono in fretta le scale, raggiunsero la camera da letto, e si lasciarono cadere su un divano, innanzi al bel paesaggio, pieni gli occhi di luce e le anime di allegrezza.



Spett. Ditt. A. Gazzoni & C. BOLOGNA

Con tutto sincera devo riconoscere che la Pasticca del Re Sole è davvero efficacissima contro i disturbi delle vie respiratorie; e per ciò da raccomandarsi a gli artisti drammatici, lirici e a gli oratori in genere.

ERMEZIO ZACCONI

**LA PASTICCA
DEL RE SOLE**

**CONTRO LA TOSSE
DISINFETTANTE DELLA BOCCA**

BRODO
Croce  Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

L'uso razionale (come base della minestra, non come semplice insaporante) di questo vecchio prodotto di fiducia per mette di avere in ogni momento, in qualsiasi luogo o circostanza, squisite minestre in brodo senza bisogno di fare il lesso.

La carne è tanto più appetitosa e nutriente ai ferri, arrosto, in umido.

— La nostra casa! — esclamò Pietro. — Sempre la stessa, sempre un cantiuccio di paradiso. La godremo fino a novembre...

La settimana seguente i tre amici si trasferirono in campagna e ripresero le abitudini degli anni passati come se mai le avessero interrotte.

Di buon mattino Pietro e Remo si recavano in città per il loro ufficio e ritornavano all'Ieremo poco dopo il tramonto. Terminata la cena si andava sul Belvedere: un terrazzino altissimo che dominava tutto il villaggio, e vi si trascorrevano la sera. Pietro, talvolta, si addormentava e Remo e Livia, nelle notti lunari, prolungavano le loro veglie, conversando e ridendo. Ella diceva spesso, col suo dolce sorriso, dei graziosi paradossi, e Remo l'ascoltava beato, mentre con gli occhi seguiva i mobili toni d'argento che la luna proiettava sull'oro della sua chioma.

In una delle ultime sere di quel fresco settembre, la veglia si protrasse fino al tocco dopo la mezzanotte. Pietro si era addormentato subito sulla sua sedia a dondolo e Livia e Remo avevano preso a parlar di poeti e di poesia.

Ella cominciò col dire che il *Canzoniere* del Petrarca era opera più mirabile della *Divina Commedia*, e lanciò l'affermazione con leggiadra incoscienza: egli non volle combatterla, ma si valse del ricordo del *Canzoniere* per recitare alcuni sonetti; poi, saltando parecchi secoli, giunsero al romanticismo e al De Musset e poi al D'Annunzio e ai decadenti francesi. Le due anime, obblie delle cose terrene, erano tutte protese verso il sogno e la poesia.

Mai notte di quell'estate fu più tiepida e più snerveante di quella; il plenilunio più limpido e più argenteo di quello che Livia e Remo contemplarono lungamente assieme, in un'estasi indefinibile.

Il Vesuvio era in eruzione. Una lunga fascia di fuoco si apriva come una enorme ferita sul vertice cupo del monte.

La conversazione si interruppe e, nel silenzio, si udirono i grilli che cantavano a breve distanza, con metro eguale e continuo.

Remo era come inebriato. La sua mente correva appresso a visioni fantastiche, a sogni vani, a propositi indistinti che si allontanavano e tornavano con folle insistenza. Egli si chiese la ragione del suo stato d'animo e la cercò nel *Canzoniere* del Petrarca evocato sul Belvedere come su una isoletta sospesa nello spazio, la cercò nelle liriche del De Musset, la trovò, infine, nella conversazione con Livia. E la figura della bionda amica da quel momento occupò tutto il paesaggio, si fuse con esso, donò una parte dell'oro dei suoi capelli all'argento del plenilunio.

Remo allora chiamò con pallida voce:

— Signora Livia!

— Remo...

— Ho una gran voglia di piangere...

— Perché?

— Perché è un gran vuoto nell'anima mia, perché son troppo solo, perché siete troppo bella...

— Sisti... — fece Livia.

Remo continuò, come in un sospiro:

— Io vorrei trovare per voi parole sovrumane in questo silenzio che è pieno di suoni, vorrei unire al gran respiro della notte il soffio ardente d'un amore...

— Ma siete pazzo?

— Sì, sono pazzo. Vi amo.

E Remo si chinò su Livia, le cinse il collo con un braccio, e le imprime un lungo bacio silenzioso sulle labbra.

Livia fece per divincolarsi, ma fu debole resistenza, e, smarrita, soggiogata, vinta, ripose...

Fu un istante.

Livia si sciolse dall'amplesso, destò il marito.

Pietro si scuotò di aver dormito e, notando l'ora tarda, volle andare a letto. Livia lo seguì.

Appena solo, Remo ebbe un improvviso ritorno dei sensi.

«Che le ho detto? — si domandò. —

Quali parole di follia ho pronunziate? Che ho fatto?»

Un sudore gelido gli inondò la fronte e la schiena. Ella si era abbandonata, aveva ceduto: ella dunque lo amava, aspettava, forse, quell'ora. Uniti da un bacio, dove li avrebbe spinti il destino?

Remo misurò l'abisso in cui si era gettato: la donna compromessa, l'amico tradito, egli stesso legato per sempre a lei, la pace perduta. «Ma l'amo io?» si domandò. E il cuore non ebbe la forza di pronunziarsi. Egli voleva bene al suo vecchio amico, al suo caro e buon amico che riponeva in lui tanta fiducia e tanto affetto. E allora perché aveva commessa l'enorme imprudenza? Perché aveva messo la tempesta in quel cuore, perché era andato incontro a un avvenire buio, triste e pieno d'incognite paurose?

Pure egli le aveva detto: «vi amo». Poteva mai smentirsi? Poteva mai più cancellare l'effetto delle sue parole così comuni, così usate e così terribili?

Ora conveniva scegliere: rinunciare all'amico o alla propria dignità di fronte alla donna baciata? Tradire l'altro o se stesso? E se Livia, offesa, si vendicasse? Le donne intendono meglio degli uomini la dolcezza della vendetta.

Remo lasciò il Belvedere, raggiunse la sua camera, ne chiuse la finestra come per un affronto alla notte stellata, e si abbandonò sul letto aspettando l'alba, in una meditazione angosciosa. Al mattino, di buon'ora, Livia trovò modo di raggiungerlo nella camera da pranzo.

Ella era estremamente pallida ed aveva gli occhi stanchi come di chi non abbia dormito tutta una notte.

Si appressò a Remo e gli disse con piccola voce, ma ferma:

— Sappiate, Remo, che io non ho nessuna ragione di tradire Pietro. Io non vi amo. Disingannatevi! Non crediate che quanto è accaduto ieri sera possa indurmi a tradire l'uomo al quale appartengo.

Ella affannava parlando, ma si esprimeva in modo deciso e convinto.



LIQORE
STREGA
DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

Fornitrice della Casa di S. M. il Re d'Italia
e di S. M. la Regina Madre.



BIANCO
di GIGLIO e GELSOMINO

LA MIGLIORE CIPRIA LIQUIDA
DONA SPLENDORE E BIANCHEZZA
ALLA CARNAGIONE RENDE MOR-
BIDA FINA VELLUTATA LA PELLE
INDISPENSABILE PER DÉCOLLÉTÉ
PROFUMERIA LONGEGA
FERRARA - VENEZIA - UDINE

Ogni flacone in elegante stucco, trovasi in vendita nelle migliori profumerie,
e lo si spedisce ovunque anticipando cartolina, vaglia di L. 13.50 alla Ditta
ANTONIO LONGEGA - VENEZIA

DIARIO DELLA SETTIMANA

Genova, 18 aprile. Il principe reggente Alessandro ha manifestato la sua soddisfazione per la vittoria della Costituzione.

Spagna. Una banda di latro ha assalito un treno merci alla stazione di Figueras, facendosi poi da sé. Le sommarie furono arrestate, con danni e vari feriti.

Parigi. Non essendo il deputato di Porto, Brindani ha formato un nuovo ministero, guidato per sé da Salvi, e quello di Porto a Brindani.

Italia. Il Comitato nazionale del partito socialista si è riunito il 10 nel centro di Palermo alla III Internazionale, in condizioni di buona salute.

Francia. Il mare ha fatto il suo corso, ma dalle 13 di notte, il mare è stato calmo e non c'è più.

10. Napoli. Il popolo del comune di Ponticelli, si è unito a una armata-mano il municipio, contro dei socialisti, in che una rivoluzione nella zona il comune, che i socialisti avevano tolto.

Finanza. L'Assemblea dei grandi disastri, si è riunita, e si è diretta al municipio di Venezia.

Milano. Del crollo di una diga, sommersa la città di Piacenza, si è unita, arretrata a 200 metri, secondo la quattro principali milizie d'Europa.

11. Firenze. Per manifestazioni di malcontento di gruppi di lavoratori, entrato in città 700 cacciatori, a 100 metri, distribuiti, comparsa in una grande assemblea di lavoro.

20. Napoli. A Gerusalemme di Salina la popolazione irritata da una manifestazione del Comune socialista, ridotti in un meeting di protesta, dopo il quale furono, come dal balzo del municipio a risultato a 100 metri, secondo la quattro principali milizie d'Europa.

Francia. Mentre le condizioni economiche divergono sempre più gravi, numerosi comizi per l'Unione alla Germania.

Londra. Il commercio britannico è in affollata nella Manica, con una l'inglese, per un errore di manovra.

21. Livorno. I vari del congresso socialista, comunisti italiani, hanno 2000 voti al congresso-milizia, 14.700 al congresso, e 20.000 al congresso, per i vari partiti, comunisti e comunisti.

Francia. La Camera, con 475 contro 47, secondo la fiducia al ministero Brindani.

Finanza. La relazione ai vari presidenti d'ammirazione, il bilancio 1914-15, è in corso.

22. Milano. La notte scorsa un gruppo di giovani faciosi hanno fatto assalti da socialisti in agguato ad una delle piazze di Milano, hanno commesso in tutta la città, secondo la fiducia alla Camera del lavoro, comunisti, a 100 metri, secondo la fiducia alla Camera del lavoro.

GOTTA

Il più sicuro rimedio, concesso fino ad oggi per combattere la Gotta ed il RUMATISMO. Ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal Liquore del D' Lavelle.

COMAR & C. O. PERI
Deposito generale presso la **ARMER**
MILANO - Via Carlo Goldoni, 31
VENDITA IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE.

RUMATISMI

PREGHERE

DI **MATILDE SERAO**
Elegante volume stampato in rosso e nero. L. 750
Legato in tela e oro. L. 100

IL MONDO È ROTONDO

ROMANZO DI **ALFREDO PANZINI**
SETTE LIRE.

NOI

di **ROSA ERRERA**
PER I RAGAZZI, vincitore del premio di 1.000 nel Concorso per un "Libro d'Italianità" dalla Lega d'assistenza fra le madri dei figli della guerra.
L. 8.50.

DALMAZIA NELL'ARTE ITALIANA

VENTI SECOLI DI CIVILTÀ
IN OUE VOLUMI. Volume Primo Dalla Preistoria all'anno 1500.
di **ALESSANDRO OUDAN**
di pagine 324 di testo, con 135 illustrazioni finite a penna.
L. 325.

IL CAVAL DELLA MORTE

AMOR CAVALCA
ROMANZO DI **VIRGILIO BROCCHI**
SETTE LIRE.

AUFRAIGHI IN PORTO

ROMANZO DI **GRAZIA DELEDDA**
SETTE LIRE.

SALTRATI RODELL PER BAGNI CONTRO I MALI DEI PIEDI

Se avete dei duroni ed altre callosità dolorose, se avete i piedi enfati e contusi per la pressione delle scarpe, se i piedi sono indolenti e vi bruciano per il troppo camminare o per la stanchezza causata da una lunga permanenza in piedi, non lasciate più oltre a sbarazzarvi di questo sofferto. Un semplice bagno caldo ai piedi nel quale avete aggiunto una manciata di Saltrati, vi apporterà un sollievo immediato e questo trattamento meraviglioso faccia che piacerete a seguirvi, non una cura di guarigione del vostro mali dei piedi ma una via per sempre.

I Saltrati Rodelli di teogno
ad un prezzo modesto in tutte le farmacie.

BALZAC IN ITALIA

Contributo alla biografia di Onorato di Balzac.
DI **GIUSEPPE GIGLI**
SETTE LIRE.

LA MADRE

ROMANZO DI **GRAZIA DELEDDA**
SETTE LIRE.

QUI NON SI TROVA

ROMANZO DI **SPINTE**
Quattro Lire.

GIUSEPPE PORTIGLIOTTI
I BORGIA
ALESSANDRO VI
CESARE **LUCREZIA**
In 8, con Appendici e 42 illustrazioni.
QUINDICI LIRE.

L'evoluzione delle rivoluzioni
di **FILIPPO CARLI**
Due Lire.

LA CASA NEL VICOLO

ROMANZO DI **MARIA MESSINA**
SETTE LIRE.

IL FANCIULLO FEROCO

ROMANZO DI **CAROLA PROSPERI**
SETTE LIRE.

ANIME A NUDO

Lettere di donna e di fanciulle
di **MARCO PRAGA**
SETTE LIRE.

L'IDOLATRA

ROMANZO DI **ANDREA ROTA**
SETTE LIRE.

Nel paese di Gesù

di **MATILDE SERAO**
SETTE LIRE.

IL MISTICISMO

DI **GIOVANNI PASCOLI**
Francesca Morabito
Sette Lire.

TRE UOMINI E UNA FARFALLA

ROMANZO DI **SILVIO SPAVENTA FIUPI**
SETTE LIRE.

CONFIDENZE DI PAZZI E SAVII SUI TEMPI CHE CORRONO

di **UGO OJETTI**
In tre volumi. In elegante edizione ridotta.
SETTE LIRE.

LEONARDO RITRATTISTA

di **ATTILIO SCHIAPARELLI**
In 8, di gran lusso, con 40 illustrazioni. Legato in tela: Venticinquale Lire.

IL CUORE NASCOSTO

di **ANGIOLO SILVIO NOVARO**
Legato alla tedesca. DIECI LIRE.

LA FESTA DELLE ROSE

ROMANZO DI **ROSSO DI SAN SECONDO**
SETTE LIRE.

CARLO GOZZI

COMEDIA IN QUATTRO ATTI DI **RENATO SIMONI**
Con illustrazioni di **CARLO GOZZI**
Sette Lire.

RAFFAELLO

di **CORRADO RICCI**
In 4, di gran lusso, con 50 illustrazioni, legato.
Cinquanta Lire.

I PALAZZI E LE VILLE

che non sono più del re
Magnifico volume in 4, su carta di lusso, con 200 illustrazioni, legato in tutta tela.
SETTANTACINQUE LIRE.

LA VOCE DI DIO

Romanzo di **MARINO MORETTI**
SETTE LIRE.



IN COSTRUZIONE



"CESARE BATTISTI," "MAZARIO SAURO," "AMMIRAGLIO BETTOLO,"
"LEONARDO DA VINCI," "GIUSEPPE MAZZINI," "FRANCESCO CRISPI,"

TRANSATLANTICA ITALIANA

SOCIETA' DI NAVIGAZIONE
CAPITALE SOCIALE L. 100.000.000
GENOVA